

Il dono dell'Esortazione *Evangelii gaudium* di papa Francesco

Sesta Catechesi

«DISCEPOLI MISSIONARI»

Siamo all'ultimo capitolo, il quinto, di *Evangelii gaudium*, l'ampia Esortazione apostolica di papa Francesco, dalla quale abbiamo cercato di attingere riflessioni nel corso di questa Quaresima. Sembrerebbe quasi un capitolo superfluo, il quinto, perché privo, almeno apparentemente, di indicazioni operative, di proposte che mirano al fare. In verità è un capitolo assai prezioso. Il Papa lo intitola *Evangelizzatori con Spirito*: con questa espressione intende dire «*evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo*» (259); e precisa: «*Un'evangelizzazione con spirito è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice*» (261).

In sostanza Francesco aiuta a comprendere quali sono i riferimenti decisivi per essere autentici evangelizzatori; potremmo anche dire: per essere autentici "discepoli missionari". È un capitolo che contiene alcune pagine molte belle e molto dense. Ci consentono di cogliere il vero significato del rinnovamento della Chiesa nella direzione della missione. Tale rinnovamento non può consistere solo nel 'fare': la vera riforma, infatti, è anzitutto interiore; e tuttavia non di una interiorità intimistica, priva di azione. Le due dimensioni, quella dell'interiorità e quella dell'impegno concreto, sono ambedue necessarie, ma vanno intese nel modo più corretto. Possiamo dire che tutto il capitolo aiuta ad armonizzare l'essere e l'agire, il discepolato e la missione.

Il Papa afferma infatti con molta semplicità e concretezza: «*Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione - scrive - non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. (...) Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività*». Detto diversamente: «*La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera*» (262), e tuttavia il Papa sottolinea che bisogna guardarsi dalla tentazione di cadere in forme di spiritualismo che, alla fine, chiudono al dono di sé nella missione.

Poi papa Francesco ritorna ad un tema decisivo, che aveva già toccato all'inizio dell'Esortazione apostolica, richiamando la ragione che ci spinge ad evangelizzare. Tale ragione per Francesco non può che essere «*l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto*». Questo amore ci spinge ad amarlo, a nostra volta, sempre più. Ma non solo. Il Papa aggiunge: «*Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere?*». Questo è il motivo di fondo che ritorna in tutto il capitolo: la forza dell'evangelizzazione, che lo Spirito ispira, alimenta e sostiene, viene dall'aver incontrato Cristo. E allora ecco qui, per esempio, queste belle righe di *Evangelii gaudium*: «*Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, "quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo" (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo - osserva Francesco - è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri*». Per questo

poco sopra aveva detto: «Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci» (264).

Perciò l'evangelizzatore è, anzitutto, colui che frequenta assiduamente il Vangelo, dove incontra la vita di Gesù. E si accorgerà che «il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone», ed è un tesoro preziosissimo, ed «è la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare» (265).

E qui il Papa ci dona una pagina che è tra le più intense del documento, nella quale si condensa tutto il contenuto del capitolo. È anche una significativa testimonianza di fede di papa Francesco, nella quale egli esprime una convinzione che dovrebbe contagiare ogni evangelizzatore e ogni testimone di Cristo. Non posso non citarla ampiamente. Scrive:

«Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno» (266).

A questo insegnamento il Papa fa seguire, tre significative riflessioni, che cerco di sintetizzare.

La prima riflessione è espressa dal titolo *Il piacere spirituale di essere popolo*. «Per essere evangelizzatori autentici - scrive papa Francesco - occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. (...) La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo» (268).

In fondo il Papa ci dice che non vi è evangelizzazione senza la disponibilità ad "essere vicini", ad "essere con"; e questo, ancora una volta, trova la sua ispirazione nella vita stessa e nello stile di Gesù, quale ci è dato di conoscere nei Vangeli. «Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti!» esclama il Papa, richiamando vari episodi evangelici. Perciò «affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci ralleghiamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri»(269). E invita a non cercare quei «ripari personali o comunitari» che ci tengono distanti dai drammi umani, accettando invece «di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri» e di sperimentare «la forza della tenerezza» (270).

Il Papa pone l'accento anche su di un altro aspetto che forse stentiamo a tenere presente e valorizzare. Scrive: «L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio»; e ancora: «Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio»(272). In fondo papa Francesco fa risuonare in questa pagina, con parole sue, la grande verità espressa nella prima lettera di Giovanni: «Chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4,7s.).

La seconda riflessione richiama «*l'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito*». Sono pagine in cui viene espresso un grande intenso atto di fede nella forza che proviene da Cristo risorto: una «*forza senza eguali*». «*Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente. (...) Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida*» (275).

Ma nell'offerirci un incoraggiamento pieno di calore, Francesco non è ignaro dei problemi e delle fatiche che l'evangelizzatore incontra: fallimenti, insoddisfazioni, assenza dei frutti attesi, lentezza dei cambiamenti, tentazione di stancarsi (277). Ma «*la fede - afferma il Papa - significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività*» (278). E ricorda che «*chi si offre e si dona a Dio per amore sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5)*», anche se «*tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata*» (279).

La terza breve riflessione è un invito a riconoscere «*la forza missionaria dell'intercessione*». Tramite l'intercessione gli altri sono portati dentro lo spazio della preghiera; come scriveva ai Filippesi Paolo, la cui preghiera era «*ricolma di persone*»: «*Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore*» (Fil 1,4.7)». E «*così - scrive il Papa - scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno*» (281).

Le ultime pagine del documento richiamano la figura di Maria. L'icona biblica che sintetizza gli atteggiamenti spirituali richiesti nell'evangelizzatore è Maria, che Francesco ama ricordare nella sua vicenda umana intrecciata con quella del suo Figlio e Signore. E così il Papa afferma che «*vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto*». Maria «*è anche colei che conserva premurosamente "tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti*» (288).

A lei Francesco si rivolge, al termine dell'Esortazione, chiedendo il suo aiuto per la Chiesa chiamata a rinnovarsi: «*Aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce*».

Concludo, ma le conclusioni, le fila da tirare, potrebbero essere molte e su versanti o da angolature diverse. Io concludo con richiamando un aspetto particolare: il linguaggio usato da Francesco nell'Esortazione. La ricavo da un breve commento a *Evangelii gaudium*¹, in cui si rileva che, mentre chiede alla Chiesa una riforma, una conversione missionaria, papa Francesco mostra di saper, intanto, già riformare il linguaggio del magistero ecclesiale, di renderlo pastorale in forma nuova.

Colpiscono, nel suo linguaggio, tre caratteristiche. Anzitutto è un linguaggio in cui chi scrive non enuncia dottrine, rimanendo, per così dire, «*dietro le quinte*», ma si coinvolge, si implica, usa spesso il pronome «*io*»; dice, per esempio: «*Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del papato...*» (32); oppure: «*Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires...*»(49). In secondo luogo è un linguaggio «*ospitale*», che accoglie cioè l'interlocutore, il «*tu*» che legge, con la sua vita i suoi problemi, le sue inquietudini. Infine è

¹ Mi riferisco a E. BIEMMI, *Nella luce della pastoraltà*, in *Testimoni* 4/201, pp. 39-45.

un linguaggio costantemente portatore di “buona notizia”, che riconduce sempre all’essenziale della fede: il Vangelo è bella notizia per la tua vita, è evento di misericordia.

In fondo, queste tre caratteristiche ricordano tre cose: anzitutto che la Chiesa deve “stare dentro” ciò che annuncia (potremmo anche dire: evangelizza solo se si lascia evangelizzare); in secondo luogo, che la Chiesa non deve mai perdere di vista la vita reale delle persone; infine, che la Chiesa non trasmette solo una dottrina, ma conduce ad un incontro, l’incontro con il volto misericordioso di Dio.

E allora, lasciandoci coinvolgere dal Vangelo, e lasciando che la “bella notizia” entri nella nostra vita quotidiana, avviamoci nei prossimi giorni ad incontrare, nel mistero pasquale di Cristo, il volto misericordioso di Dio e il suo amore che salva il mondo.